

IL DECLINO DEL CINE-IMPERO

I grandi registi disertano la rassegna, assente Spielberg
Il giallo di **Tarantino: ci sarà?** E l'unica star rimane Stallone

MICHELE ANSELMi

ROMA. Si fa prima a dire chi non c'è. Non ci saranno i nuovi film di Steven Spielberg, Kathryn Bigelow, Tim Burton, Ang Lee, Wong Kar-wai, neanche il ventilato "007 Skyfall". Idem per "Django Unchained" di Quentin Tarantino, attorno al quale si favoleggia da mesi. Sembra però che il regista di "Pulp Fiction" volerà a Roma a gennaio per presentare il suo ormai mitico western, il che permette a Marco Müller di scandire, in un'aura di mistero, «che Django calcherà le assi del palcoscenico dell'Auditorium».

Tuttavia il direttore sinologo sfodera il suo sorriso migliore nel presentare il settimo Festival internazionale del film di Roma, 9-17 novembre, il primo da lui pilotato dopo otto anni alla Mostra di Venezia. Tutto cambia. Nel 2006 la kermesse quirite, per Müller, era fatta «con gli scartiveneziani»; oggi che la dirige, al posto di Piera Detassis, ne scopre le potenzialità internazionali. Solo che, rispetto a marzo, politicamente tutto è cambiato. Infatti i due grandi sponsor di Müller non si sono presentati all'Auditorium: né l'ex governatrice Polverini, né il sindaco Alemanno. Eppure si spesero davvero molto per «rinnovare la governance», come amavano dire. Se è per questo, ma per ragioni opposte e polemiche, neppure i responsabili della Fondazione Musica per Roma, Aurelio Regina e Carlo Fuortes, si sono fatti vedere. Sicché Müller, ringraziati il presidente Paolo Ferrari e il direttore generale Lamberto Mancini, ha dovuto riconoscere tra le righe che il suo mandato triennale, ottenuto con un solo voto di vantaggio, non è del tutto al riparo dalle ravvicinate tornate elettorali.

«Ma voi credete davvero che io sia stato chiamato qui perché ho un'etichetta politica appiccicata al collo?»

ha reagito a una domanda impertinente. Aggiungendo secco: «Quando sarà finita la conta dei voti, la domanda potrete farla ai nuovi amministratori. Vedremo se vorranno spegnere il progetto». In effetti, la politica non dovrebbe entrare a gamba tesa nei fatti della cultura, ma se Bettini e Veltroni hanno parecchio da rimproverarsi per come nacque la Festa del cinema nel 2006, Polverini e Alemanno hanno di sicuro superato il centrosinistra nel calpestare regole ed elementari forme di civiltà istituzionale. Naturalmente la parola d'ordine è: «Abbiamo dovuto fare tutto in quattro mesi e mezzo, siamo arrivati all'ultimo momento utile». Infatti, pur gridando al miracolo, il direttore parla di «risultato provvisorio», consolandosi romanamente con l'aggettivo: «Si dice che le major hollywoodiane non vogliono andare ai festival, invece noi avremo "Bullet to the Head" e "Rise of the Guardians"». Il primo segna il ritorno di Walter Hill, il regista dei "Guerrieri della notte" già ampiamente festeggiato al festival di Torino 2005. Ma sarà il protagonista Sylvester Stallone, due anni fa premiato al Lido proprio da Müller, a conferirgli materialmente il neonato Maverick Director Award. Il secondo è un cartone animato in 3D di Peter Ramsey, destinatario, presenti il boss Jeffrey Katzenberg e il produttore esecutivo Guillermo del Toro, del Vanity Fair International Award for Cinematic Excellence. Tutto in inglese, s'intende. E del resto, nelle parole del presidente Ferrari, anche il patrocinio del Quirinale diventa «l'endorsement di Napolitano».

Che festival sarà? Una sottile delusione ha attraversato la platea di giornalisti, complice il clima tendente al dimesso, da declino del cine-impero. Mentre sullo schermo passavano le immagini di Stallone che pic-

chia e spara sibilando «Rimuovo le macchie più ostinate», Müller ha precisato numeri e titoli. Dunque: 59 film in prima mondiale, 5 in prima internazionale, 12 mediometraggi, 34 cortometraggi. Quattro le sezioni, Concorso, Fuori concorso, Cinema-xxi e Prospettive Italia. Tra i titoli della competizione ritenuti di spicco: gli americani "Marfa Girl" di Larry Clarke e "The Motel Life" dei fratelli Polsky, il francese "Un enfant de toi" di Jacques Doillon, l'ucraino "Eterno ritorno" di Kira Muratova, il giapponese "Lesson of Evil" di Takashi Miike; ovviamente i tre gli italiani, che sono "Il volto di un'altra" di Pappi Corsicato, "Alì ha gli occhi azzurri" di Claudio Giovannesi, "E la chiamano estate" di Paolo Franchi. Si parte con il russo "Aspettando il mare" di Bakhtiar Khudonazarov; si chiude con lo spagnolo "Una pistola en cada mano" di Cesc Gay. Tre giurie: la principale presieduta da Jeff Nichols; le altre due da Matthew Modine e Francesco Bruni. Immane i due film-sorpresa, ma, avverte Müller, «non pensate a chissà quale kolossal Usa, si tratta di proteggere alcuni cineasti dalla censura, una realtà con la quale bisogna imparare a dialogare». Cina? Iran?

Scontati gli applausi dei sostenitori. Da Marco Giusti, che rimprovera i giornalisti di buttarla in politica e loda «un programma da festival più sperimentale e giovanile rispetto agli anni scorsi, decisamente più internazionale»; al produttore Pietro Valsecchi, che offrirà un premio per la migliore opera prima e seconda, con fare da padrone di casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sopra il direttore artistico Marco Muller, a destra Quentin Tarantino. Mistero sulla partecipazione del regista al festival romano che si terrà dal 9 al 17 novembre

VERSO IL FESTIVAL DI ROMA



GLI ITALIANI: "Il volto di un'altra" di Pappi Corsicato è uno dei tre film italiani in concorso. Gli altri sono "E la chiamano estate" di Paolo Franchi e "Ali ha gli occhi azzurri" di Claudio Giovannesi



IL SUPEROSPITE: Sylvester Stallone sarà al festival per presentare il film d'azione "Bullet to Head" e per consegnare al regista Walter Hill il neonato premio Maverick Director Award



CARTOON PREMIATO "Rise of the Guardians" cartoon in 3D della Dreamworks, uno dei film evento del festival, riceverà il Vanity Fair International Award For Cinematic Excellence